

Claudio Monteverdi
L'incoronazione di Poppea
Opera in un Prologo e tre Atti
Libretto di Giovanni Francesco Busenello (1598-1659)
Musica di Claudio Monteverdi (1567-1643)

Prima rappresentazione:
Venezia, Teatro di San Giovanni e Paolo in Venezia – 1643

Personaggi:

LA FORTUNA
LA VIRTÙ
AMORE
OTTONE, Cavaliere principalissimo
DUE SOLDATI Pretoriani
POPPEA, Dama nobilissima favorita di Nerone,
che da lui viene assunta all'imperio
NERONE, Imperator romano
ARNALTA, Vecchia nutrice e consigliera di Poppea
OTTAVIA, Imperatrice regnante, che viene ripudiata
da Nerone
NUTRICE di Ottavia imperatrice
SENECA, Filosofo, maestro di Nerone
VALLETTO, Paggio dell'imperatrice
PALLADE
DRUSILLA, Dama di corte innamorata d'Ottone
MERCURIO
LIBERTO, Capitano della guardia de' Pretoriani
DAMIGELLA dell' imperatrice
LUCANO, Poeta familiar di Nerone
LITTORE
VENERE
CORO dei famigliari di Seneca
DUE CONSOLI
DUE TRIBUNI
CORO DI AMORI

ARGOMENTO

Nerone innamorato di Poppea, ch'era moglie di Ottone, lo mandò sotto pretesto d'ambasciaria in Lusitania per godersi la cara diletta, così rappresenta Cornelio Tacito. Ma qui si rappresenta il fatto diverso. Ottone disperato nel vedersi privo di Poppea dà nei delirii, e nelle esclamazioni. Ottavia moglie di Nerone ordina ad Ottone, che sveni Poppea. Ottone promette farlo; ma non bastandogli l'animo di levar la vita all'adorata Poppea, si traveste con l'abito di Drusilla, ch'era innamorata di lui; così travestito entra nel giardino di Poppea. Amore disturba, ed impedisce quella morte. Nerone ripudia Ottavia, nonostante i consigli di Seneca, e prende per moglie Poppea. Seneca more, e Ottavia vien discacciata da Roma.

PROLOGO

*Fortuna, Virtù, Amore
La Fortuna, la Virtù, ed Amor nell'aria contrastano di superiorità, e ne riceve la preminenza, Amore.*

Sinfonia

FORTUNA

Deh, nasconditi, o Virtù,
Già caduta in povertà,
Non creduta deità,
Nume ch'è senza tempio,
Diva senza devoti, e senza altari,
Dissipata,
Disusata,
Abborrita,
Mal gradita,
Ed in mio paragon sempre avvilita.
Già regina, hor plebea, che per comprarti
Gl' alimenti e le vesti
I privilegi e i titoli vendesti.
Ogni tuo professore,
Se da me sta diviso
Sembra un foco dipinto
Che né scalda, né splende,
Resta un calor sepolto
In penuria di luce.
Chi professa virtù non spera mai
Di posseder ricchezza, o gloria alcuna,
Se protetto non è dalla Fortuna!

VIRTÙ

Deh, sommergiti, malnata,
Rea chimera delle genti,
Fatta Dea dagl'imprudenti.
Io son la vera scala,
Per cui natura al sommo ben ascende.
Io son la tramontana,
Che sola insegno agl'intelletti umani
L'arte del navigar verso l'Olimpo.
Può dirsi, senza adulazione alcuna,
Il puro incorrutibil esser mio
Termine convertibile con dio,
Che ciò non si può dir di te, Fortuna.

AMORE

Che vi credete, o dee,
Divider fra di voi del mondo tutto
La signoria, e l' governo,
Escludendone Amore,
Nume, ch'è d'ambe voi tanto maggiore?
Io le virtù di insegno,
Io le fortune domo,
Questa bambina età
Vince d'antichità
Il tempo, e ogn' altro dio:
Gemelli siam l'Eternitade ed io.
Riveritemi,
Adoratemi,
E di vostro sovrano il nome datemi.

FORTUNA e VIRTÙ

Uman non è, non è celeste core,
Che contender ardisca con Amore.

AMORE

Oggi in un sol certame,
L'un e l'altra di voi da me abbattuta,
Dirà, che 'l mondo a' cenni miei si muta.
Ad un cenno di Amore il cielo svanisce.

ATTO PRIMO

Scena I

Si muta la scena nel palazzo di Poppea. Ottone, Due Soldati della guardia di Nerone, che dormono. Ottone, amante di Poppea al schiarir dell'alba visita l'albergo della sua amata, esagerando le sue passioni amorose, e vedendo addormentate in strada le guardie di Nerone, che in casa di Poppea dimora in contenti, compiangere le sue miserie.

Ritornello

OTTONE

E pur io torno qui, qual linea al centro,
Qual foco a sfera e qual ruscello al mare,
E se ben luce alcuna non m'appare,
Ah'! so ben io, che sta l mio sol qui dentro.

Ritornello

Caro tetto amoroso,
Albergo di mia vita, e del mio bene,
Il passo è l cor ad inchinarti viene.

Ritornello

Apri un balcon, Poppea,
Col bel viso in cui son le sorti mie,
Preveni, anima mia, precorri il die.

Ritornello

Sorgi, e disgombrà omai,
Da questo ciel caligini, e tenebre
Con il beato aprir di tue palpebre.

Ritornello

Sogni, portate a volo,
Fate sentire in dolce fantasia
Questi sospir alla diletta mia.
Ma che veggio, infelice?
Non già fantasmi o pur notturne larve,
Son questi i servi di Nerone;
ahi, ahi dunque
Agl' insensati venti
Io diffondo i lamenti.
Necessito le pietre a deplorarmi.
Adoro questi marmi,
Amoreggio con lagrime un balcone,
E in grembo di Poppea dorme Nerone.
Ha condotti costoro,
Per custodir se stesso dalle frodi.
O salvezza de' Principi infelice:
Dormon profondamente i suoi custodi.
Ah', ah', perfida Poppea,
Son queste le promesse e i giuramenti,
Ch'accessero il cor mio?
Questa è la fede,
O dio, dio, dio!
Io son quell' Ottone,
Che ti seguì,
Che ti bramò,

Che ti servì, quell' Otton
Che t'adorò,
Che per piegarti e intenerirti il core
Di lagrime imperlò preghi devoti,
Gli spirti a te sacrificando in voti.
M'assicurasti al fine
Ch'abbracciate avrei nel tuo bel seno
Le mie beatitudini amorose;
Io di credula speme il seme sparsi,
Ma l'aria è l cielo a' danni miei rivolto...

Scena II

Ottone e due Soldati, che si risvegliano. Soldati di Nerone si svegliano, e da' patimenti sofferti in quella notte malediscono gl'amori di Poppea, e di Nerone, e mormorano della corte.

PRIMO SOLDATO

Chi parla?

OTTONE

...Tempestò di ruine...

PRIMO SOLDATO

Chi parla?

OTTONE

...il mio raccolto.

PRIMO SOLDATO

Chi va lì?

SECONDO SOLDATO

Camerata?

PRIMO SOLDATO

Ohimè, ancor non è di!

SECONDO SOLDATO

Camerata, che fai?

Par che parli sognando.

PRIMO SOLDATO

Sorgono pur dell'alba i primi rai.

SECONDO SOLDATO

Su, risvegliati tosto,...

PRIMO SOLDATO

Non ho dormito in tutta notte mai.

SECONDO SOLDATO

...Su, risvegliati tosto,
Guardiamo il nostro posto.

PRIMO SOLDATO

Sia maledetto Amor,
Poppea, Nerone,
E Roma, e la milizia,
Soddisfar io no posso alla pigrizia
Un'ora, un giorno solo.

SECONDO SOLDATO

La nostra imperatrice
Stilla se stessa in pianti,
E Neron per Poppea la vilipende;
L'Armenia si ribella,
Ed egli non ci pensa.
La Pannonia dà all'armi, ed ei se ne ride,
Così, per quant'io veggio,
L'impero se ne va di male in peggio.

PRIMO SOLDATO

Dì pur che il prence nostro ruba a tutti
Per donar ad alcuni;
L'innocenza va afflitta
E i scellerati stan sempre a mandritta.

SECONDO SOLDATO

Sol del pedante Seneca si fida.

PRIMO SOLDATO

Di quel vecchio rapace?

SECONDO SOLDATO

Di quel volpon sagace!

PRIMO SOLDATO

Di quel reo cortigiano

Che fonda il suo guadagno

Sul tradire il compagno!

SECONDO SOLDATO

Di quell' empio architetto

Che si fa casa sul sepolcro altrui!

PRIMO SOLDATO

Non ridire ad alcun quel che diciamo.

Nel fidarti va scaltro;

Se gl'occhi non si fidan l'un dell'altro

E però nel guardar van sempre insieme.

SECONDO e PRIMO SOLDATO

Impariamo dagl'occhi,

A non trattar da sciocchi.

PRIMO SOLDATO

Ma, già s'imbianca l'alba, e vien il dì;

PRIMO e SECONDO SOLDATO

Taciam, Neron' è qui.

Scena III

Poppea, Nerone.

*Poppea, e Nerone escono al far del giorno
amorosamente abbracciati, prendendo commiato l'un
dall'altro con tenerezze affettuose.*

POPPEA

Signor, deh non partire,

Sostien che queste braccia

Ti circondino il collo,

Come le tue bellezze

Circondano il cor mio.

NERONE

Poppea, lascia ch'io parta.

POPPEA

Non partir, Signor, deh non partire.

Appena spunta l'alba, e tu che sei

L'incarnato mio sole,

La mia palpabil luce,

E l'amoroso dì della mia vita,

Vuoi sì repente far da me partita?

Deh non dir de partir,

Che di voce sì amara a un solo accento,

Ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

NERONE

La nobiltà de' nascimenti tuoi

Non permette che Roma

Sappia che siamo uniti,

In sin ch' Ottavia...

POPPEA

In sin che...

NERONE

...in sin ch' Ottavia non rimane esclusa...

POPPEA

Non rimane...

NERONE

...in sin ch' Ottavia non rimane esclusa

Col repudio da me: vanne, vanne ben mio;

SINFONIA

In un sospir che vien

Dal profondo del sen,

Includo un bacio, o cara, ed un addio:

Si rivedrem ben tosto, idolo mio.

Sinfonia**POPPEA**

Signor, sempre mi vedi,

Anzi mai non mi vedi,

Perché s'è ver, che nel tuo cor io sia,

Entro al tuo sen celata,

Non posso da' tuoi lumi esser mirata.

NERONE

Adorati miei rai,

Deh restatevi omai!

Rimanti, o mia Poppea,

Cor, veggio, e luce mia...

POPPEA

Deh non dir

Di partir,

Che di voce sì amara a un solo accento,

Ahi perir, ahi spirar quest'alma io sento.

NERONE

...Non temer, tu stai meco a tutte l'ore,

Splendor negl' occhi, e deità nel core.

POPPEA

Tornerai?

NERONE

Se ben io vò

Pur teco io sto.

POPPEA

Tornerai?

NERONE

...Il cor dalle tue stelle

Mai non si divelle...

POPPEA

Tornerai?

NERONE

...Io non posso da te viver disgiunto

Se non si smembra la unità del punto.

POPPEA

Tornerai?

NERONE

Tornerò.

POPPEA

Quando?

NERONE

Ben tosto.

POPPEA

Ben tosto,

Me 'l prometti?

NERONE

Te 'l giuro.

POPPEA

E me l'osserverai?

NERONE

E s'a te non verrò, tu a me verrai.

POPPEA

Addio...

NERONE

Addio...

POPPEA

Nerone, Nerone, addio...

NERONE

Poppea, Poppea, addio...

POPPEA

...addio, Nerone, addio.

NERONE

...addio, Poppea, ben mio.

Scena IV

Poppea, Arnalta.

Poppea con Arnalta vecchia sua consigliera discorre della speranza sua alle grandezze; Arnalta la documenta, e ammaestra a non fidarsi tanto de' grandi, ne di confidar tanto nella Fortuna.

Ritornello

POPPEA

Speranza, tu mi vai

Il cor accarezzando,

Ritornello

POPPEA

Speranza, tu mi vai

Il genio lusingando,

E mi circondi intanto

Di regio sì, ma immaginario manto.

S' a tue promesse io credo,

Già in capo ho le corone,

E già 'l divo Nerone

Consorte bramatissimo possedo,

Ma se ricerco il vero

Regina io sono col semplice pensiero.

No, non temo, no, di noia alcuna,

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

Sinfonia

ARNALTA

Ahi figlia, voglia il cielo,

Che questi abbracciamenti

Non sian un giorno i precipizi tuoi.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

L'imperatrice Ottavia ha penetrati

Di Neron gli amori,

Ond' io pavento e temo

Ch' ogni giorno, ogni punto

Sia di tua vita il giorno, il punto estremo.

POPPEA

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

La pratica coi regi è perigliosa,

L'amor e l'odio non han forza in essi,

Sono gli affetti lor puri interessi.

Ritornello

Se Neron t'ama, è mera cortesia,

S'ei t'abbandona, non ten puoi dolere.

Per minor mal ti converrà tacere.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

Il grande spira onor con la presenza,

Lascia, mentre la casa empie di vento,

Riputazione e fumo in pagamento.

Ritornello

Perdi l'onor con dir:

Neron mi gode.

Son inutili i vizi ambiziosi!

Mi piaccion più i peccati fruttuosi.

Ritornello

Con lui tu non puoi mai trattar del pari,

E se le nozze hai per oggetto e fine,

Mendicando tu vai le tue ruine.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna.

ARNALTA

Mira, mira Poppea,

Dove il prato è più ameno e diletto,

Stassi il serpente ascoso.

Dei casi le vicende son funeste;

La calma è profezia delle tempeste.

POPPEA

No, non temo, no, di noia alcuna,

Per me guerreggia Amor, e la Fortuna.

ARNALTA

Ben sei pazza, se credi

Che ti possano far contenta e salva

Un garzon cieco ed una donna calva.

Ben sei pazza se credi...

Scena V

Si muta la scena nella città di Roma.

Ottavia, Nutrice. Ottavia imperatrice esagera gl'affanni suoi con la nutrice, detestando i mancamenti di Nerone suo consorte. La Nutrice scherza seco sopra novelli amori per traviarla da' cupi pensieri; Ottavia resistendo costantemente persevera nell'afflizioni.

OTTAVIA

Disprezzata regina,

Del monarca romano afflitta moglie,

Che fo, ove son, che penso?

O delle donne miserabil sesso:

Se la natura è l cielo

Libere ci produce,

Il matrimonio c'incatena serve.

Se concepiamo l'uomo,

O delle donne miserabil sesso,

Al nostr'empio tiran formiam le membra,

Allattiamo il carnefice crudele

Che ci scarna e ci svena,

E siam forzate per indegna sorte

A noi medesme partorir la morte.

Nerone, empio Nerone,

Nerone, marito, o dio, marito

Bestemmiato pur sempre

E maledetto dai cordogli miei,

Dove, ohimè, dove sei?

In braccio di Poppea,

Tu dimori felice e godi, e intanto

Il frequente cader de' pianti miei

Pur va quasi formando

Un diluvio di specchi, in cui tu miri,

Dentro alle tue delizie i miei martiri.

Destin, se stai lassù,

Giove ascoltami tu,

Se per punir Nerone

Fulmini tu non hai,

D'impotenza t'accuso,
D'ingustizia t'incolpo;
Ahi, trapasso tropp'oltre e me ne pento,
Sopprimo e seppelisco
In taciturne angosce il mio tormento.

NUTRICE

Ottavia, Ottavia...

OTTAVIA

O ciel, deh, l'ira tua s'estingua,
Non provi i tuoi rigori il fallo mio,...

NUTRICE

Ottavia, o tu dell'universe genti
Unica Imperatrice;...

OTTAVIA

...Errò la superficie, il fondo è pio,
Innocente fu il cor, peccò la lingua.

NUTRICE

...odi, odi

Di tua fida nutrice, odi gli accenti.
Se Neron perso ha l'ingegno,
Di Poppea ne' godimenti, scegli alcun, che di te degno,
D'abbracciarti si contenti.
Se l'ingiuria a Neron tanto diletta,
Abbi piacer tu ancor
Nel far vendetta.

Ritornello

E se pur aspro rimorso
Dell'onor t'arrecò noia,
Fa riflesso al mio discorso,
Ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA

Così sozzi argomenti
Non intesi più mai da te, nutrice!

NUTRICE

Fa...fa riflesso al mio discorso,
Ch'ogni duol ti sarà gioia.
L'infamia sta gl'affronti in sopportarsi,
E consiste l'onor nel vendicarsi.
Han poi questo vantaggio
Delle regine gli amorosi errori,
Se li sa l'idiota, non li crede,
Se l'astuto li penetra, li tace,
E'l peccato taciuto e non creduto
Sta segreto e sicuro in ogni parte,
Com'un che parli in mezzo un sordo, e un muto.

OTTAVIA

No, mia cara nutrice:
La donna assassinata dal marito
per adultere brame,
Resta oltraggiata sì, ma non infame!
Per il contrario resta
lo sposo inonorato,
Se il letto marital li vien macchiato.

NUTRICE

Figlia e signora mia, tu non intendi
Della vendetta il principale arcano.
L'offesa sopra il volto
D'una sola guanciata
Si vendica col ferro e con la morte.
Chi ti punge nel senso,
Pungilo nell'onore,
Se bene a dirti il vero,

Nè pur così sarai ben vendicata;
Nel senso vivo te punge Nerone,
E in lui sol pungerai l'opinione.
Fa riflesso al mio discorso,
Ch'ogni duol ti sarà gioia.

OTTAVIA

Se non ci fosse né l'onor, né dio,
Sarei nume a me stessa, e i falli miei
Con la mia stessa man castigarei,
E però lunge dagli errori intanto
Divido il cor tra l'innocenza e l' pianto.

Scena VI

Seneca, Ottavia, Valletto.

*Seneca consola Ottavia ad esser costante. Valletto
paggia d'Ottavia per trattenimento dell'imperatrice
burla Seneca al quale Ottavia si raccomanda, e va a
porger preghiere al tempio.*

SENECA

Ecco la sconsolata
Donna, assunta all'impero
Per patir il servaggio: o gloriosa
Del mondo imperatrice,
Sovra i titoli eccelsi
Degl'insigni avi tuoi conspicua e grande,
La vanità del pianto
Degl'occhi imperiali è ufficio indegno.
Ringrazia la fortuna,
Che con i colpi suoi
Ti cresce gl'ornamenti.
La cote non percossa
Non può mandar faville;
Tu dal destin colpita
Produci a te medesima alti splendori
Di vigor, di forza,
Glorie maggiori assai, che la bellezza.
La vaghezza del volto, i lineamenti,
Ch'in apparenza illustre
Risplendon coloriti, e delicati,
Da pochi ladri di ci son rubati.
Ma la virtù costante
Usa a bravar le stelle, il fato, e 'l caso,
Giammai non vede occaso.

OTTAVIA

Tu mi vai promettendo
Balsamo dal veleno,
E glorie da tormenti.
Scusami, questi son,
Seneca mio,
Vanità speciose,
Studiati artifici,
Inutili rimedi agl'infelici.

VALLETTO

Madama, con tua pace,
Io vo' sfogar la stizza, che mi move
Il filosofo astuto, il gabba Giove.
M'accende pure a sdegno,
Questo miniator di bei concetti.
Non posso star al segno,
Mentre egli incanta altrui con aurei detti.
Queste del suo cervel mere invenzioni,
Le vende per misteri e son canzoni!
Madama, s'ei...sternuta o s'ei sbadiglia...

Presume d'insegnar cose morali,
E tanto l'assotiglia,
Che moverebbe il riso a' miei stivali.
Scaltra filosofia dov'ella regna,
Sempre al contrario fa di quel ch'insegna.
Fonda sempre il pedante
Su l'ignoranza d'altri il suo guadagno,
E accorto argomentante
Non ha Giove per Dio, ma per compagno,
E le regole sue di modo intrica,
Ch'al fin neanch'egli sa ciò, ch'ei si dica.

OTTAVIA

Neron tenta il ripudio
Della persona mia
Per isposar Poppea.
Si divertisca,
Se divertir si può sì indegno esempio.
Tu per me prega il popol e'l senato,
Ch'io mi riduco, a porger voti al tempio.

VALLETTO

Se tu non dai soccorso
Alla nostra regina, in fede mia,
Che vo'accenderti il foco,
E nella toga, e nella libreria...in fede mia.

Scena VII

Seneca.

Seneca fa considerazioni sopra le grandezze transitorie del mondo.

SENECA

Le porpore regali e imperatrici,
D'acute spine e triboli conteste,
Sotto forma di veste
Sono il martirio a principi infelici;
le corone eminenti
Servono solo a indiademar tormenti.
Delle regie grandezze
Si veggono le pompe e gli splendori,
Ma stan sempre invisibili i dolori.

Scena VIII

Pallade, Seneca.

Pallade in aria predice la morte a Seneca, promettendoli che se doverà certo morire glielo farà di novo intender per bocca di Mercurio, e ciò per esser come uomo virtuoso suo caro e diletto; venendo ringraziata sommamente da Seneca.

PALLADE

Seneca, io miro in cielo infausti rai
Che minacciano te d'alte ruine;
S'oggi verrà della tua vita il fine,
Pria da Mercurio avvisi certi avrai.

SENECA

Venga la morte pur; costante e forte,
Vincerò gli accidenti e le paure;
Dopo il girar delle giornate oscure
È di giorno infinito alba la morte.

Scena IX

Nerone, Seneca.

Nerone con Seneca discorre, dicendo voler adempire alle sue voglie. Seneca moralmente, e politicamente gli risponde dissuadendolo, Nerone si sdegna, e lo scaccia dalla sua presenza.

NERONE

Son risoluto insomma
O Seneca, o maestro,
Di rimover Ottavia
Dal posto di consorte,
E di sposar Poppea.

SENECA

Signor, nel fondo alla maggior dolcezza
Spesso giace nascosto il pentimento.
Consigliar scellerato è 'l sentimento
Ch'odia le leggi e la ragion disprezza.

NERONE

La legge è per chi serve, e se vogl'io,
Posso abolir l'antica
E indur le nove;
È partito l'impero, è 'l ciel di Giove,
Ma del mondo terren lo scettro è mio.

SENECA

Sregolato voler non è volere,
Ma (dirò con tua pace) egli è furore.

NERONE

La ragione è misura rigorosa
Per chi ubbidisce e non per chi comanda.

SENECA

Anzi l'irragionevole comando
Distrugge l'ubbidienza.

NERONE

Lascia i discorsi, io voglio a modo mio.

SENECA

Non irritar il popolo e 'l senato.

NERONE

Del senato e del popolo non curo.

SENECA

Cura almeno te stesso, e la tua fama.

NERONE

Trarrò la lingua a chi vorrà biasmarmi.

SENECA

Più muti che farai, più parleranno.

NERONE

Ottavia è infrigidita ed infeconda.

SENECA

Chi ragione non ha, cerca pretesti.

NERONE

A chi può ciò che vuol ragion non manca.

SENECA

Manca la sicurezza all'opre ingiuste.

NERONE

Sarà sempre più giusto il più potente.

SENECA

Ma chi non sa regnar sempre può meno.

NERONE

La forza è legge in pace...

SENECA

La forza accende gli odi...

NERONE

... e spada in guerra,

SENECA

e turba il sangue;...

NERONE

...E bisogno non ha della ragione.

SENECA

La ragione regge gl'uomini e gli dei.

NERONE

Tu mi forzi allo sdegno; al tuo dispetto,
E del popol in onta e del senato
E d'Ottavia, e del cielo, e del abisso,
Siansi giuste od ingiuste le mie voglie,
Oggi Poppea sarà mia moglie!

SENECA

Siano innocenti i regi
O s'aggravino sol di colpe illustri;
S'innocenza si perde,
Perdasi sol per guadagnar i regni,
Ch'il peccato commesso
Per agrandir l'impero
Si assolve da sè stesso;
Ma ch'una femminella abbia possanza
Di condurti agli errori,
Non è colpa da rege o semideo:
È un misfatto plebeo.

NERONE

Levami dinnanzi,
Maestro impertinente
Filosofo insolente!

SENECA

Il partito peggior sempre sovrasta
Quando la forza alla ragion contrasta.

Scena X

Poppea, Nerone, Ottone in disparte.

Poppea con Nerone discorrono de' contenti passati, restando Nerone preda delle bellezze di Poppea, promettendoli volerla crear imperatrice, e da Poppea venendo messo in disgrazia di lui Seneca, Nerone adirato gli decreta la morte, Poppea fa voto ad Amore per l'esaltazione delle sue grandezze, e da Ottone, che se ne sta in disparte, viene inteso e osservato il tutto. Questo passaggio, si riferisce al testo finale di Poppea non musicato.

POPPEA

Come dolci, signor, come soavi
Riuscirono a te la notte andata
Di questa bocca i baci?

NERONE

Più cari i più mordaci.

POPPEA

Di questo seno i pomi?

NERONE

Mertan le mamme tue più dolci nomi.

POPPEA

Di queste braccia gli stretti amplessi?

NERONE

Idolo mio, deh in braccio ancor,
in braccio ancor t'avessi!

POPPEA

Dimmi, Signor, e come t'arrivano al core
Tante mie tenerezze innamorate?

NERONE

Gioconde, o lascive, o delicate.

POPPEA

Tanti sospiri miei?

NERONE

Consolarli, o diletta, ogn'hor vorrei.

POPPEA

I fervori dell'anima infiammata,
Transhumanata in estasi amorosa?

NERONE

O graditi, mia luce, o dilettoni.

POPPEA

Languida ancora io sono,
E' l'mio spirto morto.
Dentro alle tue dolcezze,
Resuscitato per morire ancora
Il mio caro Neron stringe, et adora.
Poppea respiro appena;
Miro le labbra tue,
E mirando recupero con gl'occhi
Quello spirto infiammato,
Che nel bacciarti, o cara, in te diffusi.
Non è più in cielo il mio destino,
Ma sta dei labbri tuoi nel bel rubino.

POPPEA

Signor, le tue parole son sì dolci,
Ch'io nell'anima mia
Le ridico a me stessa,
E l'interno ridirle necessita al deliquio il cor amante.
Come parole le odo,
Come baci io le godo;
Son de' tuoi cari detti

I sensi sì soavi e sì vivaci,
Che, non contenti di blandir l'udito,
Mi passano al stampar sul cor i baci.

NERONE

Quell'eccelso diadema ond'io sovrasto
Degli'uomini, e de regni alla fortuna,
Teco divider voglio,
E allor sarò felice
Quando il titol avrai d'imperatrice;
Ma che dico, o Poppea!
Troppo picciola è Roma ai meriti tuoi,
Troppo angusta è l'Italia alle tue lodi,
E al tuo bel viso è basso paragone
L'esser detta consorte di Nerone;
E han questo svantaggio i tuoi begl'occhi,
Che, transcendendo i naturali esempi,
E per modestia non tentando i cieli,
Non ricevon tributo d'altro onore,
Che di silenzio e di stupore.

POPPEA

A speranze sublimi il cor innalzo
Perché tu lo comandi,
E la modestia mia riceve forza;
Ma troppo s'attraversa e impedisce
Delle regie promesse il fin sovrano.
Seneca, il tuo Maestro,
Quello stoico sagace,
Quel filosofo astuto,
Che sempre tenta persuader altrui
Ch'il tuo scettro dipende sol da lui...

NERONE

Che? che?

POPPEA

Ch'il tuo scettro dipende sol da lui...

NERONE

Quel decrepito pazzo...

POPPEA

Quel, quel!

NERONE

...ha tanto ardire?

POPPEA

Ha tanto ardire.

NERONE

Olà, vada un di voi

A Seneca volando, e imponga a lui,

Ch'in questo giorno ei mora.

Vo' che da me l'arbitrio mio dipenda,

Non da concetti e da sofismi altrui;

Rinnegherei per poco

Le potenze dell'anima, s'io credessi

Che servilmente indegne

Si movessero mai col moto d'altre.

Poppea, sta di buon core,

Oggi vedrai ciò che sa far Amore.

POPPEA

Se mi conduci, Amor,

A Regia Maestra,

Al tuo tempio il mio cor,

Voto si apprenderà

Spirami tutto in sen

Fonte d' ogni mio ben,

Al Trono innalza me,

Amor, ogni mia speme io pongo in te.

Le meraviglie, Amor,

Son opre di tua man,

Trascende gli stupor

Il tuo poter sovrano.

Consola i miei sospir,

Adempi i miei desir,

Al Trono innalza me,

Amor, ogni mia speme io pongo in te.

Scena XI

Ottone, Poppea, Arnalta in disparte.

Ottone con Poppea palesa le sue morte speranze con lei, e da passione amorosa la rinfaccia, Poppea si sdegna, e sprezzandolo parte dicendo esser soggetta a Nerone.

Ritornello

OTTONE

Ad altri tocca in sorte

Bere il licor, a me guardar il vaso,

Aperte stan le porte

A Neron, ed Otton fuori è rimaso;

Siede egli a mensa a satollar sue brame,

In amaro digiun mor'io di fame.

Ritornello

POPPEA

Chi nasce sfortunato

Di se stesso si dolga, e non d'altrui;

Del tuo penoso stato

Aspra cagion,

Otton, non son, nè fui; il destin getta i dadi e i punti attende:

L'evento, o buono o reo, da lui dipende.

Ritornello

OTTONE

La messe sospirata

Dalle speranze mie, da' miei desiri,

In altra mano è andata,

E non consente Amor che più v'aspiri;

Neron felice i dolci pomi tocca,

E solo il pianto a me bagna la bocca.

Ritornello

POPPEA

A te le calve tempie,

Ad altri il crine la fortuna diede;

S'altri i desiri adempie

Ebbe di te più fortunato piede.

La disventura tua non è mia colpa,

Te solo dunque e' l tuo destino incolpa.

Ritornello

OTTONE

Sperai che quel macigno,

Bella Poppea, che ti circonda il core,

Fosse d'amor benigno

Intenerito a pro del mio dolore,

Or del tuo bianco sen la selce dura

Di mie morte speranze è sepolitura.

Ritornello

POPPEA

Deh, non più rinfacciarmi,

Porta, deh porta il martellino in pace,

Cessa di più tentarmi,

Al cenno imperial Poppea soggiace;

Ammorza il foco omai, temprà li sdegni;

Io lascio te per arrivar ai regni.

OTTONE

E così l'ambizione

Sovra ogni vizio tien la monarchia.

POPPEA

Così, così la mia ragione

Incolpa i tuoi capricci di pazzia.

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

Modestia, olà...

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

...olà, non più,...

OTTONE

È questo del mio amor il guiderdone?

POPPEA

...non più, son di Nerone.

OTTONE

Ahi, ahi, chi si fida

In un bel volto,

Fabbrica in aria, e sopra il vacuo fonda,

Tenta palpare il vento,

Ed immobili afferma il fumo, e l' onda.

ARNALTA

Infelice ragazzo

Mi move a compassion il miserello;

Poppea non ha cervello

A non gl'aver pietà,

Quand' ero in altra età

Non volevo gl'amanti

In lacrime distrutti,

Per compassion gli contentavo tutti.

Scena XII

Ottone.

Ottone amante disperato imperversa con l'animo contro Poppea

OTTONE

Otton, torna in te stesso,

Il più imperfetto sesso

Non ha per sua natura

Altro d'uman in sé che la figura.

Otton, torna in te stesso,

Costei pensa al comando, e se ci arriva

La mia vita è perduta,...

Otton, torna in te stesso,...ella temendo

Che risappia Nerone

I miei passati amori,

Ordinà insidie all'innocenza mia,

Indurrà colla forza un che m'accusi

Di lesa maestà di fellonia,

La calunnia, da' grandi favorita,

Distrugge agl'innocenti onor e vita.

Vo' prevenir costei

Col ferro o col veleno,

Non mi vo' più nutrir il serpe in seno.

A questo fine

Dunque arrivar dovea

L'amor tuo, perfidissima Poppea!

Scena XIII

Drusilla, Ottone.

Ottone di già amante di Drusilla dama di corte, vedendosi sprezzato da Poppea rinnova seco gl'amori promettendoli lealtà. Drusilla resta consolata del ricuperato suo affetto, e fornisce l'atto primo.

DRUSILLA

Pur sempre di Poppea,

O con la lingua, o col pensier discorri.

OTTONE

Discacciato dal cor viene alla lingua,

E dalla lingua è consegnato ai venti

Il nome di colei

Ch'infedele tradì gl'affetti miei.

DRUSILLA

Il tribunal d'Amor

Talor giustizia fa:

Di me non hai pietà,

Altri si ride, Otton, del tuo dolor.

OTTONE

A te di quanto son,

Bellissima donzella

Or fo libero don;

Ad altri mi ritolgo,

E solo tuo sarò, Drusilla mia.

Perdona, o dio, perdona

Il passato scortese mio costume;

Benchè tu del mio error non mi riprenda,

Confesso i falli andati,

Eccoti l'alma mia pronta all'emenda.

Fin ch'io vivrò

t'amerà sempre, o bella

quest'alma che ti fu cruda e rubella

già pentita dall'error antico

mi ti consacra omai servo et amico.

DRUSILLA

Già l'oblio seppellì

Gl'andati amori?

È ver, Otton, è ver,

Ch'a questo fido cor il tuo s'unì?

OTTONE

È ver, Drusilla, è ver, sì, sì.

DRUSILLA

Temo che tu mi dica la bugia.

OTTONE

No, no, Drusilla, no.

DRUSILLA

Otton, non so, non so.

OTTONE

Teco non può mentir la fede mia.

DRUSILLA

M'ami?

OTTONE

Ti bramo.

DRUSILLA

E come in un momento?

OTTONE

Amor è foco, e subito s'accende.

DRUSILLA

Sì subite dolcezze

Gode lieto il mio cor, ma non l'intende.

M'ami?

OTTONE

Ti bramo.

Ti dicano l'amor mio le tue bellezze.

Per te nel cor ho nova forma impressa,

I miracoli tuoi credi a te stessa.

DRUSILLA

Lieta m'en vado:

Otton, resta felice;

M'indirizzo a riverir l'imperatrice.

OTTONE

Le tempeste del cor, tutte tranquilla;

D'altri Otton non sarà che di Drusilla;

E pur al mio dispetto, iniquo Amore,

Drusilla ho in bocca, e ho Poppea nel core.

ATTO SECONDO

Scena I

Si muta la scena nella villa di Seneca.

Seneca, Mercurio.

Mercurio in terra mandato da Pallade annunzia a Seneca dover egli certo morire in quel giorno, il quale senza punto smarirsi degl'orrori della morte, rende grazie al Cielo, e Mercurio dopo fatta l'ambasciata se ne vola al Cielo.

SENECA

Solitudine amata,

Eremo della mente,

Romitaggio a' pensieri,

Delizie all'intelletto

Che discorre e contempla

L'immagini celesti

Sotto le forme ignobili, terrene,

A te l'anima mia lieta sen viene,

E lunge dalla corte,

Ch'insolente e superba
Fa della mia pazienza anatomia
Qui tra le frondi, e l'erbe,
M'assido in grembo della pace mia.

MERCURIO

Vero amico del Cielo
Appunto in questa solitaria chiostra
Visitarti io volevo.

SENECA

E quando, e quando mai
Le visite divine io meritai?

MERCURIO

La sovrana virtù di cui sei pieno
Deifica i mortali,
E perciò son da te ben meritate
Le celesti ambasciate.
Pallade a te mi manda,
E t'annunzia vicina l'ultim'ora
Di questa frale vita,
E 'l passaggio all'eterna ed infinita.

SENECA

Oh me felice, adunque
S'ho vivuto sinora
Degl'uomini la vita,
Vivrò dopo la morte
La vita degli dei.
Nume cortese, tu 'l morir m'annunzi?
Or confermo i miei scritti,
Autentico i miei studi;
L'uscir di vita è una beata sorte,
Se da bocca divina esce la morte.

MERCURIO

Lieto dunque t'accingi
Al celeste viaggio,
Al sublime passaggio,
T'insegnerò la strada,
Che ne conduce allo Stellato Polo;
Seneca or colà sù io drizzo il volo.

Scena II

Seneca, Liberto.

*Seneca riceve da Liberto, Capitano della Guardia di
Nerone, l'annunzio di morte d'ordine di Nerone;
Seneca costante si prepara all'uscir di vita.*

LIBERTO

Il comando tiranno
Esclude ogni ragione,
E tratta solo o violenza, o morte.
Io devo riferirlo, e non dimeno
Relator innocente
Mi par d'esser partecipe del male,
Ch'a riferire io vado.
Seneca, assai m'incresce di trovarti
Mentre pur ti ricerco.
Deh, non mi riguardar con occhio torvo
Se a te sarò d'infausto annunzio il corvo.

SENECA

Amico, è già gran tempo,
Ch'io porto il seno armato
Contro i colpi del Fato.
La notizia del secolo in cui vivo,
Forestiera non giunge alla mia mente;
Se m'arrechì la morte,

Non mi chieder perdono:
Rido, mentre mi porti un sì bel dono.

LIBERTO

Nerone...

SENECA

Non più, non più...

LIBERTO

... a te mi manda

SENECA

Non più, t'ho inteso, e ubbidisco or ora.

LIBERTO

E come intendi me pria ch'io m'esprima?

SENECA

La forma del tuo dir e la persona
Ch'a me ti manda, son due contrassegni
Minacciosi e crudeli
Del mio fatal destino;
Già, già son indovino.
Nerone a me t'invia
A imponermi la morte,
Ed io sol tanto tempo
Frappongo ad ubbidirlo
Quanto bast'a formar ringraziamenti
Alla sua cortesia, che mentre vede
Dimenticato il Ciel de' casi miei,
Gli vuol far sovvenir ch'io vivo ancora,
Per liberar e l'aria e la natura
Dal pagar l'ingustissima angheria
De' fiati e i giorni alla vecchia mia.
Ma di mia vita il fine
Non sazierà Nerone;
L'alimento d'un vizio all'altro è fame,
Il varco ad un eccesso a mille è strada,
Ed è lassù prefisso,
Che cento abissi chiami un sol abisso

LIBERTO

Signor, indovinasti;
Mori, e mori felice,
Che come vanno i giorni
All'impronto del sole
A marcarsi di luce,
Così alle tue scritture
Verran per prender luce i scritti altrui.
I nostri imperatori
Diventan dopo morte eterni numi,
E trionfante Roma,
Quando un prencipe perde, acquista un dio.
Ma tu morendo, o Seneca felice,
Avrai la deitade.
Non l'avrà mai Nerone,
Che non s' ammette in Ciel, nume fellone.
Mori, mori felice.

SENECA

Vanne, vattene omai,
E se parli a Nerone avanti sera,
Ch'io son morto, e sepolto gli dirai.

Scena III

Seneca, Famigliari.

*Seneca consola i suoi famigliari, quali lo dissuadono a
morire, e ordina a quelli di prepararli il bagno per
ricever la morte.*

SENECA

Amici è giunta l'ora
 Di praticare in fatti
 Quella virtù, che tanto celebri.
 Breve angoscia è la morte;
 Un sospir peregrino esce dal core,
 Ov'è stato molt'anni,
 Quasi in ospizio, come forastiero,
 E se ne vola all'Olimpo,
 Della felicità soggiorno vero.

FAMIGLIARI

Non morir, Seneca, no.
 Io per me morir non vo'.

Ritornello

I°: Questa vita è dolce troppo,
 II°: Questo ciel troppo è sereno,
 III°: Ogni amar, ogni veleno

I TRE

Finalmente è lieve inToppo.

Ritornello

I°: Se mi corco al sonno lieve,
 II°: Mi risveglio in sul mattino,
 III°: Ma un avel di marmo fino,

I TRE

Mai no dà quel che riceve.
 Io per me morir non vo'.
 Non morir, Seneca.

Ritornello**SENECA**

Supprimete i singulti,
 Rimandate quei pianti
 Dai canali degl'occhi
 Alle fonti dell'anime, o miei cari.
 Vada quell'acqua omai
 A lavarvi dai cori
 Dell'incostanza vil le macchie indegne.
 Altr'eseque ricerca,
 Ch'un gemito dolente
 Seneca moriente.

Itene tutti, a prepararmi il bagno,
 Che se la vita corre
 Come il rivo fluente,
 In un tepido rivo
 Questo sangue innocente io vo' che vada
 A imporporarmi del morir la strada.

Scena IV

Seneca, Coro di Virtù

CORO di Virtù

Lieto, e ridente
 Al fin t'affretta,
 Che il ciel t'aspetta.

SENECA

Breve coltello,
 Ferro minuto
 Sarà la chiave
 Che m'aprirà
 Le vene in terra,
 E in Ciel le porte dell'eternità.

CORO

Lieto, e ridente...ecc.

SENECA

A Dio grandezze,

Pompe di vetro
 Glorie di polve
 Larve d'error
 Che in un momento
 Affascinate, assassinate il cor.

CORO

Lieto, e ridente...ecc.

SENECA

Già, già dispiego il volo
 Da questa mia decrepita mortale
 E verso il choro vostro,
 Adorate virtù, inalzo l' ale.

Scena IV

Si muta la scena nella città di Roma.

Valletto, Damigella.

*Valletto, paggio, e Damigella dell'imperatrice
 scherzano amorosamente insieme.*

VALLETTO

Sento un certo non so che,
 Che mi pizzica, e diletta,
 Dimmi tu che cosa egli è,
 Damigella amorosetta.
 Ti farei, ti direi,
 Ma non so quel ch'io vorrei.

Ritornello

Se sto teco il cor mi batte,
 Se tu parti, io sto melenso,
 Al tuo sen di vivo latte,
 Sempre aspiro e sempre penso.
 Ti farei, ti direi,
 Ma non so quel ch'io vorrei.

Ritornello**DAMIGELLA**

Astutello, garzoncello,
 Bamboleggia amor in te.
 Se divieni amante, affè,
 Perderai tosto il cervello.
 Ma sete amor, e tu due malandrini.

VALLETTO

Dunque Amor così comincia?
 È una cosa molto dolce?
 Io darei per godere il tuo diletto
 I cireggi, le pera, ed il confetto.
 Ma se amaro divenisse
 Questo miel, che sì mi piace,
 L'addolciresti tu?
 Dimmelo vita mia, dimmelo, di'?

DAMIGELLA

L'addolcirei, sì, sì.

DAMIGELLA e VALLETTO

O caro, godiamo! / O cara, cantiamo!
 Godiamo, cantiamo,
 Andiamo a godere.
 Allunga il morire
 Chi tarda il piacere.
 Godiamo, cantiamo,
 Andiamo a godere.
 O caro, godiamo! / O cara, cantiamo!

VALLETTO

Dunque Amor così comincia?
 È una cosa molto dolce?
 Io darei per goder il tuo diletto

I cireggi, le pere, ed il confetto.
Ma se amaro divenisse
Questo miel che sì mi piace, l'addolciresti tu?
Dimmelo vita mia, dimmelo di'!

DAMIGELLA

S'a te piace così
L' addolcirei, sì, sì.

VALLETTO

Ma come, come poi faresti?

DAMIGELLA

Che, che, dunque non lo sai?

VALLETTO

Nol so, cara, nol so.
Dimmi, come si fa;
Fa ch'io lo sappia espresso,
Perché se la superbia si ponesse
Sul grave del sussiego
Io sappia raddolcirmi da me stesso.
Mi par che per adesso,
Se mi dirai, che m'ami,
Io mi contenterò.
Dimmelo, dimmelo dunque, o cara, cara
E se vivo mi vuoi, non dir di no.

DAMIGELLA

T'amo caro, caro Valletto,
E nel mezzo del cor sempre t'avrò.

VALLETTO

E se vivo mi vuoi, non dir di no.
Non vorrei, speme mia, starti nel core,
Vorrei starti più in su.
Non so, se mia voglia o saggia, o sciocca,
Io vorrei, che'l mio cor facesse nido
Nelle fossette belle, e delicate,
Che stan poco discoste, alla tua bocca.

DAMIGELLA

Se ti mordessi poi?

DAMIGELLA

Ti lagneresti in pianti tutt'un dì.

VALLETTO

Mordimi quanto sai, mordimi sì.
Main mai non mi lagnarò;
Morditure sì dolci
Vorrei, goderle sempre,
Purché baciati'io sia da tuoi rubini
Mi mordan pur le perle.
Mordimi quanto sai, mordimi sì.

Scena V

Nerone, Lucano.

*Nerone intesa la morte di Seneca, canta amorosamente
con Lucano poeta suo famigliare delirando nell'amor
di Poppea.*

NERONE

Or che Seneca è morto,
Cantiam, cantiam Lucano,
Amorose canzoni
In lode d'un bel viso,
Che di sua mano Amor nel cor, m'ha inciso.

LUCANO

Cantiam, Signore, cantiamo,

NERONE e LUCANO

Di quel viso ridente,

Che spira glorie, ed influisce amori; cantiam
Di quel viso beato,

LUCANO

In cui l'idea d'Amor se stessa pose,

NERONE e LUCANO

E seppe su le nevi
Con nova meraviglia,
Animar, incantar la granatiglia.
Cantiam, di quella bocca
A cui l'India e l'Arabia
Le perle consacrò, donò gli odori.

LUCANO

Bocca, che se ragiona o ride,
Con invisibil arme punge, e all'alma
Donna felicità mentre l'uccide.
Bocca, che se mi porge
Lasciveggiando il tenero rubino
M'inebria il cor di nettare divino.

NERONE

Bocca, ah, destino!

LUCANO

Tu vai, signor, tu vai
Nell'estasi d'amor deliciando,
E ti piovon dagl'occhi
Stille di tenerezza,
Lacrime di dolcezza.

NERONE

Idolo mio,
Celebrarti io vorrei,
Ma son minute fiaccole, e cadenti,
Dirimpetto al tuo sole i detti miei.

Ritornello

Son rubin preziosi
I tuoi labri amorosi,
Il mio core costante
È di saldo diamante,
Così le tue bellezze, ed il mio core
Di care gemme ha fabbricato Amore.

Ritornello

LUCANO

O felice Poppea
Signor nelle tue lodi.
O felice Nerone
In grembo di Poppea.

LUCANO e NERONE

Di Neron, di Poppea
cantiamo i vanti.

NERONE

Apra le cataratte il ciel d'amore.

LUCANO

E diluvi, ed inondi a tutte l'ore

NERONE e LUCANO

Felicità sovra gli amati amanti.

Ritornello

NERONE

Son rose senza spine
Le guance tue divine,
Gigli, e ligustri eccede
Il candor di mia fede,
Così tra' l tuo bel viso, ed il mio core
La primavera sua divide Amore.
Ond'io lieto men vivo or tra gli amanti.

TIGELLINO

O felice Poppea
Signor nelle tue lodi.

PETRONIO

O felice Nerone
In grembo di Poppea.

TIGELLINO e PETRONIO

Di Neron, di Poppea
cantiamo i vanti.

LUCANO

Apra le cataratte il ciel d'amore.

PETRONIO e TIGELLINO

E diluvi, ed inondi a tutte l'ore

TUTTI

Felicità sovra gli amati amanti.

Ritornello**NERONE**

Son rose senza spine
Le tue guancie divine,
Gigli, e ligustri eccede
Il candor di mia fede,
Così tra' l tuo bel viso, ed il mio core
La primavera sua divide Amore.

Scena VII

Nerone, Poppea.

NERONE

Ò come, ò come a tempo,
Bella adorata mia, mi sopraggiungi.
Io stavo contemplando
Col pensier il tuo volto,
Hor con occhi idolatri io lo vagheggio;
Occhi cari, Occhi dolci,
Al cui negro amoroso
Cede la luce del più caro dì,
Da voi lo strale uscì,
Che mi piagò soavemente il core,
Per voi vive Nerone, e per voi more.

POPPEA

Et io non trovo giorno,
Dove tu non risplendi,
E non vuole il cor mio,
Ch' alcun aria da me sia respirata,
Se non è dal tuo viso illuminata,
Viso che circondato
Di maestà amorosa,
Passando per quest' occhi al cor m' entrò,
Ond' io per sempre havrò,
Del tuo divin sembiante, ò mio Signore,
Un ritratto negl' occhi, et un nel core.

NERONE

Deh perche non son' io
Sottile, e respirabile elemento,
Per entrar mia diletta
In quella bocca amata,
Che passerei per uscio di rubino
A' baci di nascosto un cor divino.

POPPEA

Deh perche non son' io
L' ombra del tuo bel corpo, ò mio Signore,
Per assisterti sempre
In compagnia d' amore,

Deh faccia il Ciel, per consolar mio duolo
Di te, di me, Signor, un corpo solo.

NERONE e POPPEA

Partiam partiamo,
Ben tosto si unirà.
Nè più si scioglierà la destra, e' l core;
Tu di là,
Io di quà.
Ahi che di pianto hormai le luci hò piene,
Ma ben presto verranno l' hore serene.

Scena VI (1a versione)

Ottavia sola.

OTTAVIA

Eccomi quasi priva
Dell' Impero e' l consorte,
Ma, lassa me, non priva
Del ripudio, e di morte.
Martiri, o m' uccidete,
O speranze alla fin non m'affliggete.
Neron, Nerone mio
Chi mi ti toglie, oh dio,
Come, come ti perdo, ohimè,
Cade l'affetto tuo, mancò la fé.
Poppea crudel,
Poppea, cruda Poppea,
Se lo stato mi toglì,
Se de' miei regni, e d'ogni ben mi spogli
Non me ne curo, no, no, prendil'in pace,
Ch'io cedendoli a te, credi, che sono
Fuor d'ogni strazio rio, priva di lutto,
Nulla pretendo, e ti concedo il tutto.
Ma non mi negar, no,
Il mio sposo gradito,
Rendimi, rendimi il mio marito.
Lasciami questo sol, soffri a ragione,
Se mi togli l'imper, dammi Nerone.
Speranze, e che chiedete,
Se disperata son, no, non m'affliggete.
Disumanato cor, barbaro seno;
Neron, Poppea tiranni,
Cagioni de' miei danni,
Farò che'l ferro giunghi
A recider lo stame
D'un affetto impudico, un petto infame,
Così, così fia, che riposi, e non deliri,
Che vendicata offesa
A chi d'oprarla o di trattarla è vaga,
Disacerba la piaga,
Mitiga il duol, e fuor d'ingiuria ascosa,
Rende la cicatrice più gloriosa:
Ma, ma che parlo? che parlo? che tento?
Uccidemi tormento;
Laceratemi o pene;
Straziatemi martiri;
Soffocatemi voi, caldi sospiri.
Memorie, memorie, e che volete?
O lasciate i pensieri o m'uccidete.

Scena VI (2a versione)

Ottone.

*Ottone s'adira contro a se medesimo delli pensieri
avuti di voler offendere Poppea nel disperato affetto
della quale si contenta viver soggetto.*

OTTONE

I miei subiti sdegni,
La politica mia già poco d'ora
M'indussero a pensare
D'uccidere Poppea?
Oh mente maledetta,
Perché se' tu immortale, ond'io non posso
Svenarti, e castigarti?
Pensai, parlai d'ucciderti, mio bene?
Il mio genio perverso,
Rinnegati gl'affetti,
Ch'un tempo mi donasti,
Piegò, cadè, proruppe
In un pensier sì detestando, e reo?
Cambiatemi quest'anima deforme,
Datemi un'altro spirito meno impuro
Per pietà vostra, o dei!
Rifiuto un intelletto,
Che discorre impietadi
Che pensò sanguinario, ed infernale
D'offendere il mio bene, e di svenarlo.
Isvieni, tramortisci,
Scellerata memoria, in ricordarlo.

Ritornello

Sprezzami quanto sai,
Odiami quanto vuoi,
Voglio esser Clizia al sol de' lumi tuoi.

Ritornello

Amerò senza speme
Al dispetto del Fato,
Fia mia delizia amarti disperato.

Ritornello

Blandirò i mie tormenti,
Nati dal tuo bel viso,
Sarò dannato, sì, ma in paradiso.

Ritornello

Scena VII

Ottavia, Ottone.

*Ottavia imperatrice comanda ad Ottone, che uccida
Poppea sotto pena della sua indignazione, e che per
sua salvezza si ponga in abito femminile, Ottone tutto
si contrista e parte confuso.*

OTTAVIA

Tu che dagli avi miei
Avesti le grandezze,
Se memoria conservi
De' benefici avuti, or dammi aita.

OTTONE

Maestade, che prega
È destin che necessita: son pronto
Ad ubbidirti, o regina,
Quando anco bisognasse
Sacrificare a te la mia ruina.

OTTAVIA

Voglio che la tua spada
Scriva gl'obblighi miei
Col sangue di Poppea; vuo' che l'uccida.

OTTONE

Che uccida chi?
Chi?

OTTAVIA

Poppea.

OTTONE

Che uccida, che uccida chi?

OTTAVIA

Poppea.

OTTONE

Poppea? Poppea?
Che uccida Poppea?

OTTAVIA

Poppea, Poppea, perché?
Dunque ricusi
Quel che già promettesti?

OTTONE

Io ciò promisi?
Urbanità di complimento umile,
Modestia di parole costumate,
A che pena mortal mi condannate!

OTTAVIA

Che discorri fra te?

OTTONE

Discorro il modo
Più cauto, e più sicuro
D'una impresa sì grande.
O Ciel, o dei,
In questo punto orrendo
Ritoglietemi i giorni, e i spirti miei.

OTTAVIA

Che mormori?

OTTONE

Fo voti alla Fortuna,
Che mi doni attitudine a servirti.

OTTAVIA

E perché l'opra tua
Quanto più presta fia tanto più cara,
Precipita gl'indugi.

OTTONE

Sì tosto ho da morir?

OTTAVIA

Ma che frequenti
Soliloqui son questi?

Ti protesta

L'imperial mio sdegno,
Che se non vai veloce al maggior segno,
Pagherai la pigrizia con la testa.

OTTONE

Se Neron lo saprà?

OTTAVIA

Cangia vestiti.
Abito muliebre ti ricopra,
E con frode opportuna
Sagace esecutor t'accingi all'opra.

OTTONE

Dammi tempo, dammi tempo, ond'io possa
Inferocir i sentimenti miei,
Disumanare il core...

OTTAVIA

Precipita gl'indugi.

OTTONE

Dammi tempo, dammi tempo, ond'io possa
Imbarbarir la mano;
Assuefar non posso in un momento
Il genio innamorato
Nell'arti del carnefice spietato.

OTTAVIA

Se tu non m'ubbidisci,
T'accuserò a Nerone,
Ch'abbi voluto usarmi
Violenze inoneste,
E farò sì, che ti si stancheranno intorno
Il tormento, e la morte in questo giorno.

OTTONE

Ad ubbedirti, imperatrice, io vado.
O Ciel,
O dei,
In questo punto orrendo
Ritoglietemi i giorni e i spirti miei.

OTTAVIA

Vattene, vattene pure; la vendetta è un cibo,
Che col sangue inimico si condisce.
Della spenta Poppea su'l monumento
Quasi a felice mensa
Prenderò così nobile alimento.
Mora, mora la rea,
Mora, mora Poppea,
Già, già la punta del coltel la svena
Scellerata, scellerata Poppea
Verrà teco in sepolcro ogni mia pena,
Risanarà il mio duolo,
Del tuo sangue odiato un sorso solo;
Gioirò vendicata,
Nascerà il mio seren da la tua morte.
E uccisa te, o malnata,
Non sarà più tiranno il mio consorte!
E tornerà giocondo
Il popolo, il senato e Roma, e' l mondo.

Scena VIII

Drusilla, Valletto, Nutrice.

*Drusilla vive consolata dalle promesse amorose di
Ottone, e Valletto scherza con la Nutrice sopra la sua
vecchiaia.*

DRUSILLA

Felice cor mio
Festeggiami in seno,
Dopo i nembi, e gl'orror godrò il sereno.
Oggi spero ch'Ottone
Mi riconfermi il suo promesso amore,
Felice cor mio
Festeggiami in seno,
Festeggiami nel sen, lieto mio core.

VALLETTO

Nutrice, quanto pagheresti un giorno
D'allegria gioventù, com' ha Drusilla?

NUTRICE

Tutto l'oro del mondo io pagherei.
L'invidia del ben d'altri,
L'odio di sè medesima,
La fiachezza dell'anima,
L'infermità del senso,
Son quattro ingredienti,
Anzi i quattro elementi
Di questa miserabile vecchiezza,
Che canuta, e tremante,
Dell'ossa proprie è un cimitero andante.

DRUSILLA

Non ti lagnar così, sei fresca ancora;

Non è il sol tramontato

Se ben passata è la vermiglia aurora.

Ritornello**NUTRICE**

Il giorno femminil
Trova la sera sua nel mezzo dì.
Dal mezzo giorno in là
Sfiorisce la beltà;
Col tempo si fa dolce
Il frutto acerbo, e duro,
Ma in ore guasto vien quel, ch'è maturo.

Ritornello

Credetel pure a me,
O giovanette fresche in sul mattin;
Primavera è l'età
Ch'Amor con voi si stà;
Non lasciate che passi
Il verde april o'l maggio
Si suda troppo il luglio a far viaggio.

VALLETTO

Andiam a Ottavia omai
Signora nonna mia,...

NUTRICE

Ti darò una guanciata!

VALLETTO

...Venerabile antica,...

NUTRICE

Bugiardello!

VALLETTO

...Del buon Caronte idolatrata amica.

NUTRICE

Che sì,
Bugiardello insolente, che sì.

VALLETTO

Andiam, che in te è passata
La mezza notte, nonché il mezzo dì.

Scena IX

Ottone, Drusilla.

*Ottone palesa a Drusilla dover egli uccider Poppea
per commissione d'Ottavia imperatrice, e chiede per
andar sconosciuto all'impresa gl'abiti di lei la quale
promette non meno gl'abiti che segretezza, ed aiuto.*

OTTONE

Io non so dov'io vada;
Il palpar del core
Ed il moto del piè non van d'accordo.
L'aria che m'entra in seno, quand'io respiro,
Trova il mio cor sì afflitto,
Ch'ella si cangia in subitaneo pianto;
E così mentr'io peno,
L'aria per compassion mi piange in seno

DRUSILLA

E dove signor mio?

OTTONE

Drusilla, Drusilla!

DRUSILLA

Dove, dove, signor mio?

OTTONE

Te sola io cerco.

DRUSILLA

Eccomi a tuoi piaceri.

OTTONE

Drusilla, io vuo' fidarti
Un secreto gravissimo; prometti
E silenzio e soccorso?

DRUSILLA

Ciò che del sangue mio, non che dell'oro,
Può giovarti, è servirti,
È già tuo più che mio.
Palesami il secreto,
Che del silenzio poi
Ti do l'anima in pegno, e la mia fede.

OTTONE

Non esser più gelosa
Di Poppea...

DRUSILLA

No, no.

OTTONE

...di Poppea.

DRUSILLA

Felice cor mio,
Festeggiami in seno.

OTTONE

Senti, senti.

DRUSILLA

Festeggiami in seno...

OTTONE

Senti, senti, io devo
Or ora per terribile comando
Immergerle nel sen questo mio brando.
Per ricoprir me stesso
In misfatto sì enorme
Io vorrei le tue vesti.

DRUSILLA

E le vesti e le vene io ti darò...

OTTONE

Se occultarmi potrò, vivremo poi
Uniti sempre in dilettoni amori;
Se morir converrammi,
Nell'idioma d'un pietoso pianto
Dimmi esequie, oh Drusilla,
Se dovrò fuggitivo
Scampar l'ira mortal di chi comanda,
Soccorri a mie fortune.

DRUSILLA

E le vesti e le vene
Ti darò volentieri;
Ma circospetto va', cauto procedi.
Nel rimanente sappi
Che le fortune, e le ricchezze mie
Ti saran tributarie in ogni loco;
E proverai Drusilla
Nobile amante, e tale,
Che mai, l'antica età non ebbe uguale.
Andiam, andiam.
Felice cor mio,
Festeggiami in seno.
Andiam, andiam pur, ch'io mi spoglio,
E di mia man travestirti io voglio.
Ma vuo' da te saper più a dentro, e a fondo
Di così orrenda impresa la ragione.

OTTONE

Andiam, andianne omai,
Che con alto stupore il tutto udrai.

Scena X

Si muta la scena nel giardino di Poppea.

Poppea, Arnalta.

*Poppea godendo della morte di Seneca perturbatore
delle sue grandezze prega Amor che prosperi le sue
fortune, e promette ad Arnalta sua nutrice continuato
affetto, ed'essendo colta dal sonno se fa adagiar riposo
nel giardino, dove da Arnalta con nanna soave vien
addormentata.*

POPPEA

Or che Seneca è morto,
Amor ricorro a te,
Guida mia speme in porto,
Fammi sposa al mio re.

ARNALTA

Pur sempre sulle nozze
Canzoneggiando vai.

POPPEA

Ad altro, Arnalta mia, non penso mai.

ARNALTA

Il più inquieto affetto
È la pazza ambizione;
Ma se arrivi agli scettri, e alle corone,
Non ti scordar di me,
Tiemmi appresso di te,
Né ti fidar giammai di cortigiani,
Perché in due cose sole
Giove è reso impotente:
Ei non può far che in Cielo entri la morte,
Né che la fede mai si trovi in corte.

POPPEA

Non dubitar, che meco
Sarai sempre la stessa,
E non fia mai che sia
Altra che tu la segretaria mia.
Amor, ricorro a te,
Guida mia speme in porto,
Fammi sposa...
Par che'l sonno m'alletti
A chiuder gl'occhi alla quiete in grembo.
Qui nel giardin, o Arnalta,
Fammi apprestar del riposare il modo,
Ch'alla fresc'aria addormentarmi godo.

ARNALTA

Udiste, ancelle, olà!

POPPEA

Se mi trasporta il sonno
Oltre gli spazi usati,
A risvegliar mi vieni,
Né conceder l'ingresso nel giardino
Fuor ch'a Drusilla, o ad altre confidenti.

ARNALTA

Adagiati, Poppea,
Acquietati, anima mia:
Sarai ben custodita.
Oblivion soave
I dolci sentimenti
In te, figlia, addormenti.
Posatevi occhi ladri,

Aperti deh che fate,
Se chiusi anco rubate?
Poppea, rimanti in pace;
Luci care e gradite,
Dormite omai dormite.
Amanti vagheggiat'
Il miracolo novo:
È luminoso il dì, sì come suole,
E pur vedete, addormentato il sole.

Scena XI

Amore.

Amore scenda dal Cielo mentre Poppea dorme per impedirli la morte, e si nasconde vicino a lei.

AMORE

Dorme, l'incauta dorme,
Ella non sa,
Ch'or or verrà
Il punto micidiale;
Così l'umanità vive all'oscuro
E quando ha chiusi gl'occhi
Crede essersi dal mal posta in sicuro.

ARIA

O sciocchi, o frali
Sensi mortali
Mentre cadete in sonnacchioso oblio
Sul vostro sonno è vigilante dio.

Ritornello

Siete rimasi
Gioco dei casi,
Soggetti al rischio, e del periglio prede,
Se Amor, genio del mondo, non provvede.

Ritornello

Dormi, o Poppea,
Terrena dea;
Ti salverà dall'armi altrui rubelle,
Amor che move il sol e l'altre stelle.

Ritornello

Gia s'avvicina
La tua ruina;
Ma non ti nuocerà strano accidente,
Ch'Amor picciolo è sì, ma onnipotente.

Scena XII

Ottone, Amore, Poppea, Arnalta
Ottone travestito da Drusilla capita nel giardino dove sta addormentata Poppea per ucciderla, e Amor lo vieta. Poppea nel fatto si sveglia, e inseguito (Ottone creduto Drusilla) dalle serventi di Poppea fugge. Amor, protestando voler oltre la difesa di Poppea incoronarla in quel giorno imperatrice, se ne vola al Cielo, e fornisce l'atto Secondo.

OTTONE

Eccomi trasformato,
D'Ottone in Drusilla,
Ma d'uom in serpe, al cui veleno, e rabbia
Non vide il mondo, e non vedrà simile.
Ma che veggio infelice?
Tu dormi anima mia?
Chiudesti gl'occhi
Per non aprirli più?
Care pupille,
Il sonno vi serrò
Affinché non vediate

Questi prodigi strani:
La vostra morte uscir dalle mie mani.
Ohimè, trema il pensiero, il moto langue, ohimè,
E'l cor fuor del suo sito
Ramingo per le viscere tremanti
Cerca un cupo recesso, per celarsi,
O involto in un singulto,
Ei tenta di scampar fuor di me stesso,
Per non partecipar d'un tanto eccesso.
Ma che tardo? Che bado?
Costei m'aborre, e sprezza, e ancor io l'amo?
Ho promesso ad Ottavia: se mi pento
Accelero a miei dì funesto il fine.
Esca di corte chi vuol esser pio.
Colui ch'ad altro guarda,
Ch'all'interesse suo, merta esser cieco.
Il fatto resta occulto,
La macchiata coscienza
Si lava con l'oblio.
Poppea, Poppea, t'uccido;
Amor, rispetti: addio, addio.

AMORE

Forsennato, scellerato,
Inimico del mio nume,
Tanto adunque si presume?
Fulminarti io dovrei,
Ma non merti di morire
Per la mano degli dei.
Illeso va da questi strali acuti,
Non tolgo al manigoldo i suoi tributi.

POPPEA

Drusilla, in questo modo?
Con l'armi ignude in mano,
Mentre nel mio giardin dormo soletta?

ARNALTA

Accorrete, accorrete,
O servi, o damigelle,
Inseguir Drusilla, dalli, dalli,
Tanto mostro a ferir non sia chi falli,
dalli, dalli, dalli, dalli.

AMORE

Ho difesa Poppea,
Vuo' farla imperatrice,
Ho difesa Poppea.

Finale della Scena

AMORE

Hor al cielo men vado,
O bellissime Dame, o Cavalieri,
Vado, e fra d' hora a voi ritorno.
Se forse impatienti
Delle dimore mie voleste ritrovarmi,
Cercatemi per l' orme delle bellezze amate,
Nel cor de Cavalieri, negl' occhi delle Dame,
Se voi ben guarderete,
Sempre con l' armi in man mi troverete.

Ritornello o Sinfonia

ATTO TERZO

Scena I

Si muta la scena nella città di Roma.
Drusilla.

Drusilla gioisce sperando di breve intender la morte di Poppea sua rivale per goder degl'amori di Ottone.

DRUSILLA

O felice Drusilla, o che spero, che sper'io;
Corre adesso per me l'ora fatale,
Perirà, morirà la mia rivale,
E Otton finalmente sarà mio.
O che spero, che sper'io!
Se le mie vesti
Avran servito
A ben coprirlo,
Con vostra pace, o dei,
Adorar io vorrò gl'arnesi miei.
O felice Drusilla, o che spero, che sper'io!

Scena II

Arnalta, Drusilla, Littore con molti simili.

Arnalta nutrice di Poppea, con Littore con molti simili fa prender Drusilla, la quale si duole di se medesima.

ARNALTA

Ecco la scellerata
Che pensando occultarsi,
Di vesti s'è mutata.

DRUSILLA

E qual peccato, qual, qual pecc...

LITTORE

Fermati, morta sei.

DRUSILLA

E qual peccato mi conduce a morte?

LITTORE

Ancor t'ingigi, sanguinaria indegna?

A Poppea dormiente
Macchinasti la morte.

DRUSILLA

Ahi caro amico, ahi sorte, sorte,
Ahi mie vesti innocenti!
Di me dolermi deggio, e non d'altrui;
Credula troppo, e troppo, troppo incauta fui.

Scena III

Arnalta, Nerone, Drusilla, Littore con molti simili.

Nerone interroga Drusilla del tentato omicidio, lei per salvar dall'ira di Nerone, Ottone suo amante, confessa per odio antico (benché innocente) aver voluto uccider Poppea, ove da Nerone vien sentenziata a morte.

ARNALTA

Signor, ecco la rea
Che trafigger tentò
La matrona Poppea;
Dormiva l'innocente
Nel suo proprio giardino,
Sopraggiunse costei col ferro ignudo,
Se no si risvegliava
La tua devota ancella,
Sopra di lei cadeva il colpo crudo.

NERONE

Onde tanto ardimento?

E chi t'indusse
Rubella al tradimento?

DRUSILLA

Innocente son io,
Lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

NERONE

No, no, confessa ormai,

S'attentasti per odio o ti spinse
L'autoritate, o l'oro al gran misfatto.

DRUSILLA

Innocente son io,
Lo sa la mia coscienza, e lo sa dio.

NERONE

Tormenti, funi e fochi
Cavino da costei
Il mandante, e i correi.

DRUSILLA

Misera me, piuttosto
Ch'un atroce tormento
Mi sforzi a dir quel
che tacer vorrei,
Sopra me stessa toglio
La sentenza mortal, e'l monumento.
O voi, ch'al mondo vi chiamate amici,
Deh specchiatevi in me:
Questi del vero amico son gl'uffici.

ARNALTA

Che cinguetti ribalda?

LITTORE

Che vaneggi assassina?

NERONE

Che parli traditrice?

DRUSILLA

Contrastano in me stessa

Con fiera concorrenza

Amor e l'innocenza.

NERONE

Prima ch'aspri tormenti
Ti facciano sentir il mio disdegno,
Or persuadi all'ostinato ingegno
Di confessar gl'orditi tradimenti.

DRUSILLA

Signor, io fui la rea, ch'uccider volli
L'innocente Poppea.

Quest'alma, e questa mano

Fur le complici sole;

A ciò m'indusse un odio occulto antico;
Non cercar più, la verità ti dico.

NERONE

Conducete costei
Al carnefice omai,
Fate ch'egli ritrovi,
Con una morte a tempo,
Qualche lunga, amarissima agonia,
Ch'inasprisca la morte a questa ria.

DRUSILLA

Adorato mio bene
Amami anche sepolta,
E sul sepolcro mio
Mandino gl'occhi tuoi sol una volta
Dalle fonti del core
Lacrime di pietà se non d'amore;
Ch'io vado fida amica e vera amante
Tra i manigoldi irati
A coprir col mio sangue i tuoi peccati.

NERONE

Che si tarda, o ministri,
Con una atroce fine

Provi, provi costei
Mille morti oggi mai, mille ruine.

Scena IV

*Ottone, Nerone, Drusilla, Littore con molti simili.
Ottone vedendo rea l'innocente Drusilla palesa se medesimo, colpevole del fatto confessando aver voluto commettere il delitto per commissione d'Ottavia imperatrice, Nerone inteso ciò li salva la vita, dandoli l'esilio, e spogliandolo di fortune, Drusilla chiede in grazia d'andar in esilio seco e partono consolati, Nerone decreta il repudio d'Ottavia imperatrice, e che oltre all'esilio sia posta in una barca nel mare a discrezione de' venti.*

OTTONE

No, no, questa sentenza
Cada sopra di me che ne son degno.

DRUSILLA

Io fui la rea
ch'uccider volli
L'innocente Poppea.

OTTONE

Siatemi testimoni, o cieli, o dei,
Innocente è costei.

DRUSILLA

Quest'alma, e questa mano
Fur le complici sole;
A ciò m'indusse un odio occulto antico;
Non cercar più, la verità ti dico.

OTTONE

Innocente, innocente è costei.
Io con le vesti di Drusilla andai,
Per ordine di Ottavia imperatrice
Ad attentar la morte di Poppea.
Dammi signor, con la tua man la morte.

DRUSILLA

Io fui la rea, ch'uccider volli
L'innocente Poppea.

OTTONE

Giove, Nemesi, Astrea
Fulminate il mio capo,
Che per giusta vendetta
Il patibolo orrendo a me s'aspetta.

DRUSILLA

A me s'aspetta.

OTTONE

A me s'aspetta.

DRUSILLA

A me.

OTTONE

A me.

DRUSILLA

A me.

OTTONE

A me s'aspetta.
Dammi, signor, con la tua man la morte;
E se non vuoi che la tua mano adorni
Di decoro il mio fine,
Mentre della tua grazia io resto privo
All'infelicità lasciami vivo.
Se tu vuoi tormentarmi
La mia coscienza ti darà i flagelli;
S'a leoni, ed a gl'orsi espormi vuoi,

Dammi in preda al pensier delle mie colpe,
Che mi divorerà l'ossa e le polpe.

NERONE

Vivi, ma va ne' più remoti lidi
Di titoli spogliato, e di fortune,
E serva a te mendico, e derelitto,
Di flagello, e spelonca il tuo delitto.
E tu ch'ardisti tanto,
O nobile matrona,
Per ricoprir costui
D'apportar salutifere bugie
Vivi alla fama della mia clemenza,
Vivi alle glorie della tua forza,
E sia del sesso tuo nel secol nostro
La tua costanza un adorabil mostro.

DRUSILLA

In esilio con lui
Deh, signor mio, consenti,
Ch'io tragga i giorni ridenti.

NERONE

Vanne come ti piace.

OTTONE

Signor, non son punito, anzi beato;
La virtù di costei
Sarà ricchezza, e gloria a' giorni miei.

DRUSILLA

Ch'io viva, o mora teco: altro non voglio.
Dono alla mia fortuna
Tutto ciò che mi diede,
Purché tu riconosca
In cor di donna una costante fede.

LITTORE

Orsù, orsù finiamola, andate alla malora.

NERONE

Delibero e risolvo
Con editto solenne
Il ripudio d'Ottavia,
E con perpetuo esilio
Da Roma io la proscrivo.
Sia pur condotta
al più vicino lido.
Le s'appresti in momenti
Qualche spalmato legno,
E sia commessa al bersaglio de' venti.
Convengo giustamente risentirmi.
Volate ad ubbidirmi.

Scena V

Poppea, Nerone.

Nerone giura a Poppea, che sarà in quel giorno sua sposa.

POPPEA

Signor, oggi rinasco,
e i primi fiati
Di questa nova vita,
Voglio che sian sospiri
Che ti facciano fede
Che, rinata per te, languisco e moro,
E morendo e vivendo ogn'or t'adoro.

NERONE

Non fu, non fu Drusilla, no,
Ch'ucciderti tentò.

POPPEA

Chi fu, chi fu il fellone?

NERONE

Il nostro amico Ottone.

POPPEA

Egli da sé?

NERONE

D'Ottavia fu il pensiero.

POPPEA

Or hai giusta cagione

Di passar al ripudio.

NERONE

Oggi, come promisi,

Mia sposa tu sarai.

POPPEA

Sì caro di veder non spero mai.

NERONE

Per il nome di Giove, e per il mio,

Oggia sarai, ti giuro,

Di Roma imperatrice,

In parola regal te n'assicuro.

POPPEA

In parola, in parola...

NERONE

In parola regal.

POPPEA

In parola regal?

NERONE

In parola regal te n'assicuro.

POPPEA

Idolo del cor mio, giunta è pur l'ora

Ch'io del mio ben godrò.

NERONE e POPPEA

Ne più s'interporrà noia o dimora.

Cor nel petto non ho:

Me'l rubasti, sì, sì,

Dal sen me lo rapì

De' tuoi begl'occhi il lucido sereno,

Per te, ben mio, non ho più core in seno,

Stringerò tra le braccia innamorate

Chi mi trafisse... ohimè,

Non interrotte avrò l'ore beate,

Se son perduta/o in te,

In te mi cercherò,

In te mi troverò,

E tornerò a riprendermi ben mio,

Che sempre in te perduto/a mi troverò,

in te perduto/a esser vogl'io.

Scena VI

Ottavia.

Ottavia repudiata da Nerone deposto l'abito imperiale parte sola miseramente piangendo in abbandonare la patria ed i parenti.

OTTAVIA

Addio Roma, addio patria, amici addio.

Innocente da voi partir convengo.

Vado a patir l'esilio in pianti amari,

Navigo disperata i sordi mari.

L'aria, che d'ora in ora

Riceverà i miei fiati,

Li porterà, per nome del cor mio,

A veder, a baciare le patrie mura,

Ed io, starò solinga,

Alternando le mosse ai pianti, ai passi,

Insegnando pietade ai tronchi, e ai sassi.

Remigate oggi mai perversa genti,

Allontanatevi omai dagli amati lidi.

Ahi, sacrilego duolo,

Tu m'interdici il pianto

Mentre lascio la patria,

Né stillar una lacrima poss'io

Mentre dico ai parenti e a Roma: addio.

Qui entra in barca.

Scena VII

Arnalta.

Arnalta, nutrice e consigliera di Poppea, gode in vedersi assunta al grado di confidente d'una imperatrice, e giubila de' suoi contenti.

ARNALTA

Oggi sarà Poppea

Di Roma imperatrice;

Io, che son la nutrice,

Ascenderò delle grandezze i gradi:

No, no, col volgo io non m'abbasso più;

Chi mi diede del tu,

Or con nova armonia

Gorgheggierammi il "Vostra Signoria"

Chi m'incontra per strada

Mi dice: "fresca donna e bella ancora",

Ed io, pur so che sembro

Delle Sibille il leggendario antico;

Ma ogn'un così m'adula,

Credendo guadagnarli

Per interceder grazie da Poppea:

Ed io fingendo non capir le frodi,

In coppa di bugia bevo le lodi.

Io nacqui serva, e morirò matrona.

Mal volentier morirò;

Se rinascessi un dì,

Vorrei nascer matrona, e morir serva.

Chi lascia le grandezze

Piangendo a morte va;

Ma, ma, chi servendo sta,

Con più felice sorte,

Come fin degli stenti ama la morte.

Scena VIII

Si muta la scena nella reggia di Nerone.

Nerone, Poppea, Consoli, Tribuni, Amore, Venere in Cielo e Coro d'Amori

Nerone solennemente assiste alla Coronazione di Poppea, la quale a nome del popolo, del senato romano viene indiademata da Consoli e Tribuni, Amor parimenti cala dal Cielo con Venere, Grazie ed Amori, e medesimamente incorona Poppea come dea delle bellezze in terra, e fornisce l'opera.

NERONE

Ascendi, o mia diletta,

Della sovrana altezza

All'apice sublime, o mia diletta,

Blandita dalle glorie

Ch'ambiscono servirti come ancelle,

Acclamata dal mondo e dalle stelle;

Scrivi del tuo trionfo

Tra i più cari trofei,
Adorata Poppea, gl'affetti miei.

POPPEA

La mia mente confusa,
Al non usato lume,
Quasi perde il costume,
Signor, di ringraziarti.
Su quest'eccelse cime,
Ove mi collocasti,
Per venerarti a pieno,
Io non ho cor che basti.
Doveva la natura,
Al sopra più degli eccessivi affetti,
Un core a parte fabbricar ne' petti.
Passacaglio

NERONE

Per capirti negl'occhi
Il sol s'impiccioli,
Per albergarti in seno
L'alba dal ciel partì,
Passacaglio
E per farti sovrana a donne e a dee,
Giove, nel tuo bel volto,
Stillò le stelle e consumò l'idee.

POPPEA

Dà licenza al mio spirto,
Ch'esca dall'amoroso laberinto
Di tante lodi e tante,
E che s'umilii a te, come conviene,
Mio re, mio sposo, mio signor, mio bene.

NERONE

Ecco vengono i consoli e i tribuni
Per riverirti, o cara
Nel solo rimirarti,
Il popol e' l' senato
Omai comincia a divenir beato.

Ritornello o Sinfonia

CONSOLI

A te sovrana augusta,

CONSOLI e TRIBUNI

Con il consenso universal di Roma,
Indiademiam la chioma.

CONSOLI

A te l'Asia, a te l'Africa s'atterra;

TRIBUNI

A te l'Europa, e' l' mar che cinge e serra

CONSOLI e TRIBUNI

Quest'impero felice,
Ora consacra e dona
Questa del mondo imperial corona.

Ritornello o Sinfonia

Coro d'amori:

AMORE

Scendiamo, scendiamo,
Compagni alati.

AMORE II°, AMORE III° e AMORE

Voliam, voliamo, ai sposi amati.

AMORE

Al nostro volo,
Risplendano assistenti, i sommi divi.

AMORE III°, AMORE II° e AMORE

Dall'alto polo

Si veggian fiammeggiar raggi più vivi.

AMORE

Se i consoli e i tribuni,
Poppea, t'han coronato
Sopra provincie e regni,
Or ti corona Amor, donna felice,
Come sopra le belle imperatrice.
Madre, madre, sia con tua pace
In ciel tu sei Poppea,
Questa è Venere in terra.

VENERE

Io mi compiaccio, o figlio
Di quanto aggrada a te;
Diasi pur a Poppea
Il titolo di dea.

POPPEA e NERONE

Su, Venere ed Amor, su,
Lodi l' alma, e salti il cor.
Nessun fugga l' aurea face
Ben che strugga sempre piace.
Su, Venere ed Amor, su,
Lodi l' alma, e salti il cor.

AMORE, AMORE I°, AMORE II° e AMORE III°

Or cantiamo giocondi,
In terra, e in Cielo
Il gioir sovrabbondi,
E in ogni clima, in ogni regione
Si senta rimbombar "Poppea e Nerone".

Ritornello

POPPEA e POPPEA

Pur ti miro,
Pur ti godo,
Pur ti stringo,
Pur t'annodo,
Più non peno,
Più non moro,
O mia vita, o mi tesoro.
Io son tua...
Tuo son io...
Speme mia, dillo, dì,
Tu sei pur, speme mia
L'idol mio, dillo, dì,
Tu sei pur,
Sì, mio ben,
Sì, mio cor, mia vita, sì.
Pur ti miro,
Pur ti godo,
Pur ti stringo,
Pur t'annodo,
Più non peno,
Più non moro,
O mia vita, o mi tesoro.